

## **Proposta di dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area compresa tra C/da Magnì e C/da Camemi lungo la strada provinciale per Marina di Ragusa.**

L'area oggetto della proposta di dichiarazione di notevole interesse pubblico si trova nel territorio comunale di Ragusa e si estende lungo la strada provinciale che collega il capoluogo alla frazione rivierasca di Marina di Ragusa, da contrada Magnì, periferia dell'area industriale di Ragusa, sino a C/da Camemi.

Procedendo da monte a valle l'area degrada verso il mare lungo il pendio della Cava Renna-Grassullo da un lato e lungo il limite orientale del vincolo del fiume Irminio (di cui al D.A. n. 1214 del 25-07-1981 pubblicato nella G.U.R.S n. 47 del 03-10-1981) dall'altro.

Complessivamente il territorio è descrivibile come diviso in due fasce principali, una a nord-est di pendio, raccordo tra l'altipiano ibleo e la costa, solcata da diverse cave, e l'altra a sud-ovest, caratterizzata da basse colline e successivamente dalla pianura fino al mare.

Il territorio dolcemente scosceso della prima fascia presenta una natura particolarmente interessante.

Comprende le c/de Scifazzo, Magnì, Magazzinazzi, Trebastoni, Pozzillo Cutalia, Palazzola, Papaleo, Gisolfo, Buttarella, Pianicella, Ficazza, Pulce, Caddame, Fontane, Grassullo, Gatto Corvino, Cerasella, Camemi, Fontana nuova e Mangiabove.

La valle del torrente di Cava Renna rappresenta un limite naturale del vincolo e raccoglie vari affluenti in sinistra idrografica quali la cava Cavallari, Grassullo e San Paolo di notevole interesse paesaggistico, un'area dove la natura rimane conservata grazie all'uso che se ne fa del suolo.

La zona che prende il nome di Cava di San Paolo, nel tratto tra Grassullo e la Palazzola, quasi sempre asciutta e secca per la carenza di acque sorgive, assume l'aspetto di una florida area boscosa per la presenza di numerosi carrubi ed ulivi, di evidente origine colturale, e per l'eccezionale persistere di antichi querceti, costituenti primari della vegetazione forestale originaria mantenutasi tale per millenni, ma via via contrattasi per l'espandersi dell'agricoltura e della pastorizia. I querceti di San Paolo, costretti a sopravvivere con pochi esemplari solamente in ambienti particolari, quali le pendici del fondovalle e i versanti delle ombrose 'forre' di Buttarella, impossibili da coltivare, sono rappresentati da lecci e roverelle, con una diversa distribuzione spaziale e una diversa formazione a terra della vegetazione di sottobosco.

Un tempo questi luoghi erano ricchi di boschi, come ci viene tramandato dagli autori del passato, ed erano rifugio per uomini e animali grazie anche alle numerose sorgenti e ai corsi d'acqua.

Carattere saliente di questo territorio, e non soltanto dal punto di vista percettivo, è la pianta del carrubo. Diffuso in ampie zone della Provincia di Ragusa, questa pianta costituisce una specifica risorsa agricola ma ha anche, e da sempre, disegnato il paesaggio delle valli e delle colline del ragusano, creando un indissolubile legame tra le sue chiome e le esigenze produttive dell'uomo nella campagna.

Al centro dei seminativi sin dagli inizi del XIX secolo i carrubi venivano in massima parte utilizzati per l'alimentazione dei bovini e degli equini (raggiungendo livelli ragguardevoli di produzione), ma anche per la produzione dell'alcool e per uso alimentare umano (negli anni delle gravi crisi economiche).

Dopo gli anni trenta a causa dell'introduzione dei mezzi meccanici in agricoltura la domanda del prodotto ha subito una significativa riduzione e questo ha provocato un crollo dei prezzi e una successiva riduzione delle superfici coltivate.

Il territorio da vincolare è stato da sempre abitato dall'uomo ed i resti presenti ne sono una testimonianza.

Le aree pianeggianti erano utilizzate nella coltivazione del grano e sono sempre state "luoghi di lavoro".

Dal punto di vista geologico, il territorio da vincolare è caratterizzato quasi nella totalità dagli affioramenti carbonatici della Formazione Ragusa costituiti da sedimenti calcareo calcarenitico-

marnosi del Miocene Inferiore: solcate da strutture tettoniche di origine recente su cui si sono imposte incisioni con direzione prevalente nord-est/sud-ovest quali il Fiume Irmínio da un lato e dalla Cava Renna (e dalla prosecuzione del Torrente Grassello) a ovest. Nella parte Sud-Orientale le direzioni tettoniche cambiano orientandosi lungo l'asse Nord-Sud.

Procedendo verso il mare, la morfologia è quella tipica delle superfici di abrasione marina del Pleistocene medio con ampie terrazze e fondovalle alluvionali. Lungo i pendii sono presenti brecce di versante dovute allo smantellamento della formazione ragusana.

Dal punto di vista biotico la natura è fundamentalmente conservata lungo i versanti e nelle cave (Renna-Grassullo, San Paolo ecc.) popolati da diversi aspetti della macchia. Nel fondo valle la vegetazione riparia è stata sostituita dalla macchia mediterranea composta da euforbia arborea e olivastro o palma nana, ed è anche presente la macchia bassa rupestre o gariga; in alcune zone è presente anche la prateria steppica ad *Ampelodesma*.

Mammiferi, uccelli, rettili ed anfibi rispecchiano la fauna tipica iblea. Tra i mammiferi che trovano riparo, specie nelle cave, sono da segnalare il riccio e il coniglio, mentre fra gli uccelli sono ancora presenti i rapaci.

Il Paesaggio è ricco di particolarità biotiche e abiotiche che costituiscono un ricco patrimonio, la capacità, in tempi relativamente brevi, di riappropriarsi del territorio da parte della flora, e quindi della fauna, rendono le cave un tesoro inestimabile, ma soprattutto ampliabile: a partire dall'eliminazione di fattori di disturbo di origine esclusivamente antropica.

Gli spazi che dall'altopiano ibleo scendono verso il litorale costituiscono un paesaggio di notevole valore storico, ricco di testimonianze che raccontano un abitare costante nel tempo, un patrimonio etno-antropologico ed ambientale di elevato valore culturale.

Il paesaggio agrario è caratterizzato da campi chiusi da un fitto reticolo di muretti a secco, retaggio del sistema enfiteutico introdotto nel XIV secolo e da terrazzamenti modellati sulle curve di livello dei terreni.

Gli elementi facilmente leggibili nell'ambiente e che lo caratterizzano sono e riguardano il continuo e multiforme rapporto fra l'uomo e la pietra, tracce di storia affidate alla roccia calcarea che gli uomini hanno saputo scavare e utilizzare per ricavare masserie, umili dimore, costruzioni utilitaristiche, muri di recinzione, torri, muragghi, edicole, manniri ecc.

Tra i campi, si ritrovano diversi manufatti di grande valore storico e etnoantropologico quali i muragghi, manufatti in pietra a secco nati per esigenze funzionali, liberare il terreno dalle pietre e contemporaneamente, quando raggiungono altezze ragguardevoli, utilizzarli come punti di vedetta.

Tre di essi, in c.da Tribastone, sono stati realizzati con raffinate soluzioni estetiche, due a tronco di cono con scalette a spirale, una a parallelepipedo.

Più in basso, in c.da Grassullo, si trovano le casematte costruite durante la seconda guerra mondiale per contrastare la penetrazione nell'entroterra delle truppe alleate.

Lungo tutto il percorso si trovano diverse straordinarie masserie con i loro bagli; case rurali singole e a gruppi, abbeveratoi, diverse edicole votive all'incrocio tra strade, labili segni incompresi di un patrimonio d'arte, cultura e fede, i mannaruna, caratteristici manufatti in pietrame a secco realizzati attorno ai tronchi degli alberi giovani per proteggerli dagli animali al pascolo, saje ecc.

Queste opere raccontano e ricordano una civiltà che ci ha preceduto con i suoi valori e la sua storia che è bene non dimenticare.

Nell'antichità questa fascia di territorio è stata occupata, come tra l'altro nell'ottocento e nel novecento, da un numeroso gruppo di edifici rurali sparsi o anche raggruppati.

Queste forme insediative, legate alla giacitura plano-altimetrica del territorio, ma anche alla vegetazione, costituiscono l'habitat emblematico e caratterizzante del paesaggio antico e moderno.

Tutta la cuspide sud-orientale della Sicilia, fra il VII e l'VIII sec. a.C., è caratterizzata da un insediamento rurale sparso di tipo fortificato, cioè da veri e propri "Kastellia", e da un incastellamento, a "Kastrà", diffuso negli speroni rocciosi, alla confluenza delle grandi vallate fluviali. È questo il tipico popolamento che precede la conquista araba e il fenomeno dell'insediamento rupestre: i cronisti che scrivono intorno al 750 d.c. (Ibn al-Atir, An Nuwayri) descrivono uno scenario di villaggi di fattorie – fortificate diffuse ed insediate nell'altopiano.

Nel secolo scorso, soprattutto, i resti di questi villaggi erano ben visibili sull'altopiano ibleo e Paolo Orsi documentò vari ruderi di case.

In particolare nell'ambito dell'area sopra indicata, fra il fiume Irminio e Cava Renna, è stato possibile individuare resti di edifici rurali con le relative necropoli a Magazzinazzi, Giubiliana, Renna, Grassullo, Pianicella. Tuttavia, occorrerà, ancora, acquisire altre conoscenze sul territorio per tentare una sintesi completa ed articolata sulle tendenze di distribuzione ed occupazione dell'area in epoca proto-araba.

La tecnica edilizia impiegata nelle costruzioni di queste fattorie – fortificate è molto singolare: grandi e pesanti blocchi di calcare appena sbozzati, di forma parallelepipedica, grossolanamente messi in opera a più filari sovrapposti. L'assenza costante di legamenti cementizi in questi edifici ha probabilmente accentuato l'uso e la diffusione di questa tecnica "megalitica". Non si sono ravvisati, tra l'altro, neanche mattoni. Solamente blocchi di calcare accostati, messi in opera completamente a secco, sovrapposti in maniera quasi incoerente avvolte con un doppio parametro litico, ed emplekton all'interno. È lo spessore di questa muratura, certe volte considerevole, su cui si basa la statistica dell'elevato edificio.

Sicuramente la copertura di queste fattorie bizantine con tegole cotte, striate sulla superficie, che dovevano essere sostenute da una intelaiatura lignea, a doppio spiovente.

Gli edifici avevano quasi sempre un solo corpo edilizio centralizzato, di forma quadrata, trapezoidale o rettangolare, molto allungata. In molti casi è probabile che la fattoria aperta su un cortile era anche recintata con un solido muro e con veri e proprie torri di avvistamento sulla campagna o di difesa. A volte sono presenti dei siloi, per la conservazione delle derrate alimentari, come in c/da Pianicella. L'edificio era diviso internamente, da vari tramezzi in muratura, in tre o quattro ambienti, spesso giustapposti e non comunicanti fra di loro.

Per il resto l'immagine complessiva di questi edifici è proprio quella di un agglomerato di fattorie disposte in maniera disorganica, senza un apparente coordinamento spaziale fra i singoli complessi. Ogni unità edilizia appare piuttosto autosufficiente pur se sfrutta alcune attrezzature comuni.

### **Catalogo delle aree con edifici rurali di età bizantina**

#### **Magazzinazzi**

Vincolo art. 142, lett. m, D.Lgs. 42/04

Scavi Orsi 1927.

Vari edifici rurali con tombe sparse.

#### **Renna**

Vincolo D.A. n° 6645 del 21/08/1993

Ricerche di superficie, Sopr.1993

circa cinquanta ipogei e fosse sub-divo di età tardo antica e bizantina

#### **Pianicella**

Vincolo D.A. n° 5400 del 11/03/1994

Ricerche di superficie 1993

Le località Pianicella, Palazzola, Ficazzi, e Lirici hanno un epicentro naturale nelle case Scrofani. Si tratta, indubbiamente, del centro abitativo ed economico dell'intera zona, messa a coltura intensiva proprio agli inizi del 1700. Ed è probabile che per questa area si sia trattato di una vera e propria riabitazione e rioccupazione per lo sfruttamento agricolo delle terrazze confinanti con la vallata del Fiume Irminio. Cio, perché, proprio l'area attorno alle case Scrofani risulta essere stata intensamente abitata in antico, in più punti.

Ovviamente, la potenzialità agricola di queste contrade, come abbiamo detto, è rimasta immutata nel corso di secoli. In particolare, risultano esistere consistenti gruppi di abitazioni antiche nei terreni che ricadono nelle particelle catastali 47, 48, 24, 25, 54, 55, del F. 230 e nelle particelle 2, 3, 21, 22, 28, 29, 30, 23, 67 del F. 231 di Ragusa. L'esistenza di un antico villaggio è stata segnalata alla Soprintendenza ai Beni Culturali di Ragusa a seguito di alcuni lavori di spietramento superficiale del terreno. In occasione del sopralluogo e di alcune ricerche avviate nell'area è stata notata l'esistenza di varie abitazioni e frammenti di ceramica di epoca tardo-romana bizantina.

Notevoli strutture murarie, di carattere monumentale, sono state rintracciate e documentate nel corso della di accertamenti promossi dalla Soprintendenza di Ragusa dall'8.10.93 al 15.10.93. Questi accertamenti, che hanno fruttato risultati insperati, si sono resi necessari dal fatto che l'area stava per essere sottoposta a trasformazione fondiaria, di tipo irreversibile. È emerso, in seguito, l'esistenza di un vero e proprio agglomerato di case, evidenti sul piano di campagna senza rimuovere neanche un centimetro cubo di terreno. Esistono, infatti, negli appezzamenti di terreno sopraccitati un insieme di 40 case. In particolare, si tratta di case di forma quadrata o rettangolare, perimetrate da zoccoli murari resistentissimi, risparmiati in questi anni di dai lavori agricoli, ma ora in parte danneggiati dai lavori di trasformazione .

Queste case presentano una superficie approssimativamente di circa 40-45 mq. e sono formate da almeno 4 vani, di cui uno è sicuramente un cortile. I muri perimetrali sono costituiti da pietre locali sbazzate accostate a due a due. Si tratta di un'antica tecnica costruttiva che dura dall'età arcaica fino all'età bizantina. Gli allineamenti di almeno due abitazioni e la dislocazione delle altre case fanno supporre che ci troviamo in presenza non di fattorie isolate ma di un vero e proprio piccolo villaggio bizantino e, addirittura, in un caso è stato possibile rintracciare anche una strada fra due case. In definitiva, si può dire che ci troviamo di fronte ad un lembo un villaggio di età bizantina ( IV-V sec. d. C. ) singolarissimo per la disposizione topografica planimetrica e per la struttura e l'ossatura delle singole abitazioni. Si tratta di una testimonianza unica nel suo genere nel territorio pedemontano degli Iblei perché è un villaggio di carattere agricolo ben conservato.

Tutto questo paesaggio che costituisce la cornice del territorio in antico occupato dalle fattorie bizantine è meritevole di essere tutelato come cornice ambientale e perché nell'organizzazione stratificata del paesaggio, per le sue componenti, appare elemento fondamentale.

L'altipiano ibleo, ambiente naturale peculiare, dove l'antropizzazione dei luoghi nel corso dei secoli ha ubbidito alle regole dell'ordine naturale, è caratterizzato dalla profonda integrazione tra natura e costruito.

La storia del paesaggio, così come siamo abituati a vederlo, inizia nel XV secolo quando il Conte di Modica concede le prime terre in enfiteusi iniziando, pertanto, il processo di privatizzazione delle stesse.

Le testimonianze di questo processo stanno proprio nel lavoro sistematico di spietatura delle terre concesse e nell'uso delle pietre per realizzare le recinzioni dando origine ai caratteristici muri a secco per delimitare le proprietà. In ogni proprietà recintata nasce la masseria basata sull'allevamento e sulla cerealicoltura.

La maggior parte delle masserie e delle ville del territorio che degrada verso il mare, i cui proprietari appartenevano alla piccola e media nobiltà, derivata dall'enfiteusi e dalle professioni liberali che si attestarono a partire dal seicento nella tipologia tipica, sono edifici disposti lungo i quattro lati del cortile con accesso da un porticato con la casa del proprietario, a due piani, disposta di fronte all'ingresso, oppure con edifici disposti solo su due o tre lati e i lati liberi chiusi con alti muri.

La "casina" del proprietario, con alloggio al primo piano, tradisce l'origine cittadina dello stesso, tantoché, in alcuni casi, i progetti vengono realizzati da architetti che operano in città. Per esempio la villa Ottaviano, in c/da Montagnella, progettata dal Geom. Interlandi

Tale tipologia è presente dal XVIII secolo in poi, quando si incomincia a differenziare lo stato sociale tra *massaro* e padrone ed evidenziata nella differenza tra case rurali e villa destinata all'abitazione del padrone.

Molte di queste masserie vengono ristrutturare e ampliate tra la fine dell'ottocento e primi decenni del novecento per rispondere alle nuove concezioni capitalistiche del periodo e alcune diventano grossi insediamenti capaci di soddisfare tutti i bisogni della produzione: dai magazzini per i cereali, alle stalle.

Per quanto detto si può comprendere la grande quantità di ville padronali e masserie presenti nel territorio fra le quali è opportuno citare Torre di Mastro, contigua al territorio da vincolare, edificata intorno ad una torre del quattrocento.

Venute meno le capacità produttive impostate secondo le vecchie logiche di produzione oggi si assiste ad un doppio fenomeno di trasformazione, uno mirato alla formazione di aziende agricole moderne e l'altro, sicuramente più importante e significativo, legato alla trasformazione delle vecchie aziende in aziende agrituristiche che incominciano ad essere, vista anche la quantità, un momento importante per la crescita turistica della provincia, legata, oltretutto alla bellezza significativa del paesaggio e delle stesse ville.

Pertanto, vista la peculiarità del paesaggio e delle ville esistenti, si ritiene che il territorio che da Ragusa degrada verso *Mazzarelli* debba essere tutelato facendo sì che il nuovo costruito e gli stessi interventi sui beni preesistenti si svolgano nel più assoluto rispetto di questo particolare paesaggio caratterizzato, appunto, dalla perfetta integrazione tra campagna ed emergenze architettoniche.

Si riporta di seguito l'elenco delle masserie emergenti nel territorio da sottoporre a vincolo e debitamente segnate nell'allegata cartografia.

	Comune	Località	Denominazione
186	Ragusa	Contrada Camemi	Camemi
218	Ragusa	Contrada Camemi	Criscione
219	Ragusa	Contrada Magni	Di Martino
220	Ragusa	Contrada Pulce	Ficazza
223	Ragusa	Contrada Uitalia	Nicastro
224	Ragusa	Contrada Montagnella	Ottaviano
229	Ragusa	Contrada Palazzola	Schininà
231	Ragusa	Contrada Camemi	Spadola
391	Ragusa	Contrada Grassullo	Masseria Grassullo
486	Ragusa	Contrada Trebastoni	Masseria Renna
487	Ragusa	Contrada Trebastoni	Chiesa M.SS delle Grazie
488	Ragusa	Contrada Cava Renna	Case Cartia
491	Ragusa	Contrada Schifazzo	Villa Schifazzo
493	Ragusa	Contrada Palazzola	Baglio Schininà
494	Ragusa	Contrada Palazzola	Casa Schininà
518	Ragusa	Contrada Giubiliana	Casa Nifosi
550	Ragusa	Contrada Pulce	Casa Arrabito
553	Ragusa	Contrada Pianicella	Cappella Pianicella
b	Ragusa	Zaccaria- Ilice	Villa Nifosi
c	Ragusa	Pozzillo	Casa Arezzo
d	Ragusa	Giubiliana	Casa Mazza
e	Ragusa	Zaccaria	Villa Cavallazza
f	Ragusa	Magazzinazzi	Chiesa Sant' Isidoro Agricola

Per comprendere le forme degli attuali insediamenti è indispensabile suddividere il territorio da nord-est e sud-ovest, nella zona più scoscesa del "piede" del tavolato ibleo siamo in presenza di ampie zone di campagna disseminate di masserie e muretti a secco, oltre che di coltivazioni a cielo aperto. Mano a mano che ci avviciniamo alla costa l'antropizzazione si manifesta con tutta la sua forza: serre e recenti costruzioni. Si tratta quindi di due modalità contrapposte, almeno nel senso dell'uso del suolo. A nord-est le costruzioni hanno, anche storicamente, uno sviluppo esclusivamente finalizzato alla produzione agricola e residenziale estiva.

A questa forma del costruire, diffusa peraltro nell'intera provincia, si aggiunge una inedita disseminazione di "villaggi", (villaggio Camemi, 2000, Orchidea, Cerasella), il cui intento "urbanizzante" mal si concilia con la distanza dai reali servizi e centri civici, riducendosi, nei fatti, ad un insieme di seconde e prime case circondate da piccoli giardinetti .

Scopo del vincolo è di assicurare la salvaguardia dei valori paesistici, ambientali, morfologici e percettivi del paesaggio agrario, promuovere azioni per il riequilibrio naturalistico ed ecosistemico.

Gli indirizzi, le prescrizioni e le misure sono finalizzati alla salvaguardia dei valori paesaggistici con le singolarità biotiche e abiotiche, dei valori architettonici, archeologici, geomorfologici ed etnoantropologici che hanno da tempi antichi caratterizzato l'area di interesse che ora si intende tutelare.

Scopo del vincolo, oltre alla tutela, è quello di proporre azioni per il riequilibrio naturalistico, assicurando la fruizione visiva degli scenari e dei panorami, per la valorizzazione dei siti archeologici, per la salvaguardia e la conservazione dei beni architettonici e etnoantropologici, minimizzando l'impatto sul territorio dei detrattori visivi.

In particolare :

- il mantenimento delle attività e dei caratteri agricoli del paesaggio;
- la tutela dai fattori di inquinamento antropico;
- la protezione delle specie arboree e arbustive presenti nel territorio per la conservazione dell'ecosistema e degli habitat naturali;
- il riuso e la rifunzionalizzazione del patrimonio architettonico rurale, anche ai fini dello sviluppo del turismo rurale e dell'agricoltura;
- le nuove costruzioni devono essere a bassa densità tali da non alterare le caratteristiche tipiche dell'area e mantenere i caratteri sparsi dell'edificato agricolo;
- valorizzazione dell'identità storica dell'insediamento e mantenimento degli elementi spaziali, morfologici, tipologici e dei caratteri architettonici tradizionali; va evitata la saturazione tra il costruito e gli spazi agricoli e aperti posti tra i diversi nuclei; gli eventuali ampliamenti devono favorire la permanenza di "angoli di visuale", in modo da conservare la leggibilità della strutturazione insediativa originaria;
- mantenimento e tutela dell'identità storica delle ville, dei giardini, dei bagli e delle masserie;
- restauro e recupero ambientale dei manufatti storici rurali e dei loro spazi verdi di pertinenza per la grande rilevanza paesistico-culturale, restituendo, ove persa, dignità culturale e paesistica agli edifici, ai manufatti, ai giardini e alle architetture vegetali;
- la tutela delle emergenze geologiche e biologiche;
- la riqualificazione urbanistica e ambientale delle aree di espansione mediante interventi di razionalizzazione degli spazi con il necessario inserimento di aree a verde, viali alberati, e di recupero paesaggistico;
- eventuali riserve idriche sulle coperture siano opportunamente occultate e/o mimetizzate;
- miglioramento della fruizione delle aree archeologiche;

Il limite dell'area da tutelare si snoda a partire da Est dalla strada provinciale SP 25 per Marina di Ragusa verso Nord lungo la strada interpodereale tra le contrade Magnì e Cimillà super villa DiMartino, continua girando a sinistra e percorre per 100 metri circa la strada che divide la contrada Mieta dalla contrada Magnì; il limite si attesta lungo l'alveo della Cava Renna e lungo tale corso d'acqua si snoda sino a contrada Parauta- Grassullo. Scende verso Ovest lungo la stradella che arriva sino a case Criscione e prosegue lungo la stessa direzione sino a villa Criscione includendola per girare verso sud-ovest sino al villaggio Camemi. Prosegue verso sud lungo la strada interpodereale di contrada Fontane superando il villaggio 2000 che resta escluso e scendendo sino ad incrociare l'alveo del torrente Taddarita e a raggiungere il limite del vincolo del fiume Irminio D.A. n° 1214 del 25/07/1981. Costeggia il limite del vincolo del F.Irminio sino al villaggio Pizzillo per risalire lungo la S.P n. 81 e a raggiungere la strada provinciale per Marina di Ragusa.